

Euridice



Publicazione dell'I.I.S. "Racchetti—Da Vinci"

LES MOUSTACHES: SOGNO O REALTÀ?

È sabato sera. Entro nel teatro e mi siedo sulla seggiolina blu. Sono comoda e aspetto che tutto abbia inizio.

Le luci si abbassano, parte la musica. Entra un gorilla, un gorilla vero! Mi spavento a morte.

È agile lo scimmietto però! Salta, cade, fa capriole su e giù dal palco. Arrivano altri animali. Guardo incantata quella bizzarra sfilata e inizio a sognare.

"Ehi! Lo spettacolo è finito!".

Ci vuole un po' per ritornare sulla Terra, per capire che quello che hai visto, quello che hai vissuto non è frutto della tua fantasia ma è una bellissima e irreali realtà!

Tutto questo si chiama compagnia teatrale **LES MOUSTACHES**.

Nasce nel maggio 2012 a Fara Gera d'Adda "come un grande gioco, ma già con un'ambizione importante", mi racconta Alb, suo regista, drammaturgo e attore,



"Molti di loro avevano la fiamma necessaria, la passione, per poter sognare su un palcoscenico".

E così piano piano sono diventati una famiglia capace di far sognare non solo loro ma anche noi, semplici spettatori.

Scommetto che ti stai chiedendo 'ma che nome è Les Moustaches?' La risposta è abbastanza esilarante! "Abbiamo optato per i Les Moustaches, un po' per Salvador Dali (lui presta occhi e baffi al nostro logo) e soprattutto per il fatto che a me **NON CRESCONO BAFFI!**". Geniale no?

Il primo spettacolo, *Le avventure di Hercules*, riscuote molto successo tra i bimbi della scuola dell'infanzia e primaria tanto che verrà replicato più volte. La fantasia, come la polvere magica di

Trilli, fa volare la mente e la penna di Alb che insieme ai suoi ragazzi sforna altre commedie, musical, una tragedia e un programma radiofonico.

Tra maggio e giugno 2014 la compagnia viene invitata al Festival del Teatro Amatoriale a Milano.



"Debottavamo su un palcoscenico grande e importante, i miei ragazzi sono stati stupefacenti e professionali".

Qui vincono ben cinque premi, tra cui quello per i migliori costumi, merito del giovane costumista Giulio Morini, e miglior coreografia, grazie al fantastico corpo di ballo coordinato da Debora Licini

La musica live è un altro elemento importante e caratteristico, tanto che ad accompagnare gli attori c'è il gruppo musicale LMS. In *la Ani Valdimir*, omaggio a Vladimir Majakovskij (interpretato da Dario Castellari) proprio la musica, originale di Paolo Camporesi, ha un ruolo importantissimo: rendere lo spettacolo ancora più ansioso e malinconico.



Nel 2015 nasce *Tyger*, la favola della principessa bambina con la

collaborazione di Enrico Giosuè Clavenna.

"Tyger è una storia fantasy. Un omaggio al maestro Myazaki, grande,

per noi, nel cinema d'animazione. Un progetto ambizioso. C'è qualcosa che manca, forse, ma fa parte di quei progetti che forse non raggiungeranno mai la loro perfezione." E ha ragione. Forse sono proprio queste piccole, preziose imperfezioni che hanno permesso ad ogni personaggio di lasciarmi qualcosa, da Tharany a Xiu-Ki-Fun, dal varano Sarus a Eko.

Ma cosa bolle in pentola? A dicembre grandi e piccini saranno accontentati con *Il Bosco Senza Nome* e *Aspettando Mr. Fox*.

"Mr.Fox? Aspettatevi una storia cruda, senza peli sulla lingua, questi quattro fanno i gangster, non fanno i maestri di scuola. C'è del noir, del thriller, ma anche della classica commedia. Sono quattro persone apparentemente normali, con i loro vizi, le loro paure e le loro caratteristiche, ci si può innamorare di un ceffo o disgustarlo". E tu? Ti innamorerai? Spero di sì! Per scoprirlo potrai seguire i Les Moustaches nella loro piccola tournée (Treviglio, Inzago, Terni, Bologna, Roma e Napoli).

Ti lascio con le parole di Alb: "Per noi il teatro deve dire e scrivere cose vere, camuffandole artisticamente, non si deve avere paura, non si può accontentare i capricci di qualcuno e soprattutto non si può prendere in giro il pubblico"

Laura Festari

AL DI LÀ DEL TESTO: LEONARD COHEN, HALLELUJAH

Scritto ed interpretato dal cantautore canadese Leonard Cohen, il brano "Hallelujah" (1984) è l'esito di un processo compositivo molto lungo ed articolato. La sola scrittura del testo impiegò a Cohen più di due anni; egli stesso affermò: «Avevo riempito due blocchi degli appunti e ricordo che ero al Royalton Hotel [New York], seduto in mutande sul tappeto, mentre sbattevo la testa sul pavimento dicendomi: "Non riesco a finire questa canzone"».

La prima versione del brano, i cui toni evocano la leggiadria del valzer ed il ritmo sostenuto tipico del gospel, nasconde un testo ricco di riferimenti ai testi biblici dell'Antico Testamento, rimossi durante l'incisione della seconda versione, per essere sostituiti da un finale molto più oscuro. Il tema religioso, all'interno della canzone, si unisce a quello amoroso; Leonard Cohen, cercando di spiegare il significato del testo, dichiarò che: «Questo mondo è pieno di conflitti e pieno di cose che non possono essere unite, ma ci sono momenti nei quali possiamo trascendere il sistema dualistico e riunirci ed abbracciare tutto il disordine: questo è quello che io intendo per "hallelujah". [...] È un desiderio di

affermazione della vita, non in un qualche significato religioso formale, ma con entusiasmo, con emozione. So che c'è un occhio che ci sta guardando tutti. C'è un giudizio che valuta ogni cosa che facciamo. ».

Il significato di questa canzone è quindi "criptico", poiché evoca immagini e significati differenti. La melodia della canzone, dalle tonalità tristi e malinconiche, sembra contrapporsi al titolo del brano, "Hallelujah" (dall'ebraico: "Lode al Signore"); gli accordi utilizzati vengono descritti in modo molto esplicito nei primissimi versi della canzone. Il brano è nella tonalità del Do maggiore, ed il verso «the minor fall and the major lift» fa riferimento al passaggio dal La Minore al Fa.

Tematiche centrali della canzone sono la sacralità delle Scritture, contrapposta all'amore carnale, che si alternano e fondono in continuazione.

La prima strofa della canzone si apre citando il secondo re d'Israele, Davide. La canzone fa riferimento a quanto raccontato nel Libro di Samuele, nel quale si narra di come egli, suonando l'arpa, riuscisse a calmare lo spirito malvagio sceso sul suo predecessore,

Saul. I versi successivi riprendono inoltre l'episodio in cui Davide, dopo aver visto la moglie di Uria l'ittita, Betsabea, lavarsi sulla terrazza del suo palazzo, intraprese una relazione con lei. Il rapporto tra i due portò alla gravidanza della donna e si concluse con la morte di Uria, spinto in prima fila durante una battaglia dallo stesso Davide. La strofa seguente fa riferimento invece a Sansone ed all'innamoramento con Dalila, la quale lo convinse a rivelarle il segreto della sua forza, situata nei capelli. La donna comunicò dunque il segreto ai Filistei, i quali tagliarono i capelli a Sansone, condannandolo (egli morì durante la distruzione, eseguita per vendetta, di un tempio pagano, insieme ad altre tremila persone).

Elena Ferrario

*Now I've heard there was a secret chord
that David played, and it pleased the Lord
but you don't really care for music, do you?
It goes like this: the fourth, the fifth,
the minor fall, the major lift,
the baffled king composing Hallelujah...*

QUESTE DUE COMMEDIE NON FANNO RIDERE- CHINA EDITION

Atti unici

L'AYI ED IL TOPO

Personaggi:

CHIARA e GINEVRA, studentesse italiane in scambio

L'AYI¹, la responsabile del dormitorio

La scena si svolge in Cina, nel dormitorio per studenti stranieri della Venticinquesima Scuola Media di Shijiazhuang. Chiara e Ginevra si trovano nel corridoio che divide le camere dalla lavanderia quando, ad un certo punto, si accorgono della presenza di un topo. Mentre Chiara, urlante, corre a rifugiarsi nella lavanderia, Ginevra cerca l'Ayi per spiegarle la situazione.

GINEVRA: Ayi! Ayi! Dove sei? C'è un topo nei corridoi!

AYI (*uscendo con molta calma dalla sua camera*): Ah, lo so. Abbiamo spesso problemi coi topi. Non preoccupatevi, se vi morde vi portiamo all'ospedale!



(sipario)

¹ Ayi è il modo in cui qui, in Cina, vengono chiamate le persone anziane.

Ἄγαθῶ Ἄνδρῖ

Senti, Dioni, che gelide
del vil calunniatore
la bocca turpe predica
parole di dolore;
che vuol legare al sangue
il grave di cui langue
chi contraddir non può.

E quello che ingannevole
si fece amico e amore?
Dell'Arai sia la vittima,
l'infido traditore!
Così lo maldicesti,
con pallidi lai mesti.
Ma Atropo ignorò.

Per più volte il tuo pavido
pensiero par chiedesse
se il bene ti fe' fragile;
se il dio ti costringesse,
tua contro voglia, a dure
odiose aver le cure
di chi ti rovinò.

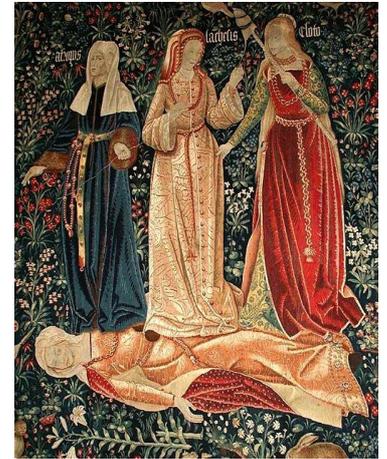
Ma tu onesto, limpido,
al male del pianeta
volendo n'esser misero,
pagar né par moneta,
presto, da uomo buono,
stanco cadesti al tuono
di chi ti fulminò.

Ed io, siccome un bambolo
che le parole teme
di proferir, pur semplici,
a madre sua che geme,
non seppi darti pace,
cieco del duol che giace
a tormentarti il cor.

Ah! Preda degli spasimi
di lancinanti verba
subisti senza termine
favella tanto acerba:
sapesti, né risposta
desti; nessuna crosta
ferita marginò.

Noi, che credeam l'ultima
sentenza al benefattore,
puro levavam l'animo
al valore, sapore
delle delizie vere;
ma il quieto delle sere
non ci rasserenò.

Così che l'Impiegabile,
atteso il tempo, l'ora
del setto irripetibile,
Parchissima Signora,
di te, che antichi i savi
pregando disperavi,
purpureo fil tagliò.



Lorenzo Urbini

Le tre Parche, particolare di arazzo fiammingo dell'inizio del XVI secolo, Victoria and Albert Museum, Londra

QUESTE DUE COMMEDIE NON FANNO RIDERE- CHINA EDITION

Atti unici

IL FIGLIO DI MIO FRATELLO

Personaggi:

IO, personaggio ispirato a me stesso

MIO FRATELLO OSPITANTE, di cui ometto il nome perché, sinceramente, non ne sono a conoscenza

MIA MADRE OSPITANTE, vedi sopra

La scena si svolge in una trafficata autostrada cinese (In particolare, quella che collega Shijiazhuang a Xibaipo). Io, annoiato dalle ormai due ore trascorse nella macchina, decido di chiedere a mia madre ed a mio fratello ospitante se hanno delle cuffiette¹. Ovviamente, con annessa figura di m*** dovuta alla mia scarsa conoscenza della lingua locale.

IO: Ma, hai per caso un figlio??

(Mia madre ospitante mi risponde, parlando troppo veloce e troppo in cinese. L'unica parola che si capisce chiaramente è "Didi"³)

IO (*confuso*): Didi, tu hai un figlio?

MIO FRATELLO OSPITANTE (*anche lui confuso, sarà un tratto di famiglia*): Ehm...

IO (*infilandomi gli indici nelle orecchie e facendo finta di ascoltare la musica*): Erzi! Erzi!

MIA MADRE E MIO FRATELLO OSPITANTI (*ridendo e, giustamente, canzonandomi*): Erji! Erji!

(sipario)

Edoardo Barbieri

¹ Erji, in cinese.

² Erzi, in cinese.

³ Fratello minore, in italiano



Euridice
nel passato

LE INTERVISTE IMPOSSIBILI



Icona di S. Pantaleone,
XIII secolo

Per intervistare il personaggio odierno ci troviamo in un luogo alquanto tetro: la cripta sotterranea del Duomo di Crema; lo avrete già capito, parliamo di San Pantaleone, il nostro caro santo patrono. Ma eccolo...cominciamo...

Lei non è di Crema?

No, io sono nato a Nicomedia, in Asia Minore. Mia madre era cristiana mentre mio padre pagano, fin da giovane ho studiato per diventare un medico, pensi sono arrivato ad essere il secondo medico dell'Imperatore. Ma i calunniatori e gli invidiosi esistevano già, per screditarmi e processarmi usarono la mia fede cristiana, allora osteggiata dall'Imperatore.

Ci sono riusciti?

Sì, fui convocato a processo e mi fu proposto di abiurare la mia fede. Rifiutai, non si può abbandonare Cristo dopo averlo conosciuto. Così fui costretto alle peggiori torture, ma resistetti, fiducioso delle parole del Maestro. Le bestie divennero mansuete e la spada per la decapitazione si piegò. Solo quando fui pronto a morire la spada tornò normale e io fui decapitato, come uno dei tanti martiri della capitale imperiale.

Quindi, che fine fece il suo corpo?

Costantino volle che il mio corpo fosse trasportato a Costantinopoli in una chiesa a me dedicata, quale onore per un povero medico! Comunque..., durante la quarta crociata i reali d'Europa si divisero le parti del mio corpo come reliquie, le mie spoglie mortali finirono dalla Spagna a Venezia, dove anche lì mi dedicarono una chiesa.

Ma allora, come è finito qui a Crema?

È una storia avventurosa, l'unica parte del mio corpo rimasta nella capitale bizantina fu il mio avambraccio destro, che due mercanti genovesi portarono in Italia appena prima della caduta di Costantinopoli; un frate di nome Agostino decise di portarle a Crema, conservandole nel convento di Sant'Agostino fino al 1493, anno in cui furono traslate in Duomo. Così divenni patrono della città.

Pensa che i cremaschi le siano affezionati?

Penso proprio di sì. Quando il vescovo espone le mie reliquie il 10 di giugno la messa e la processione sono sempre gremite di gente, quindi io non smetto mai di pregare l'Altissimo per Crema e i suoi abitanti e spero che anche loro mi ricordino nelle loro preghiere.

Dopo questa interessante, ma fugace chiacchierata lasciamo il nostro santo alle sue occupazioni, mentre noi ci allontaniamo alla ricerca del personaggio del mese prossimo.

Federico Vanoli

Crediti fotografici:
www.wikipedia.it,
www.commonswikimedia.org

Per approfondire:
<https://www.facebook.com/lesmoustaches.baffi/?fref=ts>
<https://www.youtube.com/user/companyLesMoustaches>

Il logo di *Euridice* è opera di **Gloria Capoani**